

Le straniere Amelia Barbui

La riflessione che propongo può sembrare irriverente, ma ricordo ancora i grandi cartelli che festeggiavano l'arrivo delle rumene in Italia, a Roma in viale Oceano Pacifico, prima che la Romania facesse parte della UE.

“So arivate le rumene”, potremmo ridurre questo annuncio al piano commerciale: merce fresca! Era senz'altro questo lo scopo del cartello rivolto alla comunità maschile per la quale le donne sono sempre ben accette!

Da qui un interrogativo: i servizi sessuali spengono o alimentano il razzismo che è in ciascuno di noi?

Le donne non portano solo il loro corpo. Portando con sé e custodiscono l'esperienza e la cultura del luogo di origine. Una differenza narrata e non imposta, di cui non si fanno paladine, che affascina e non spaventa anche se sovversiva e scandalosa.

Le donne hanno sempre viaggiato. Le prime tracce risalgono alla fine dell'età della pietra, nell'Europa Centrale, come risulta da uno studio di alcuni archeologi tedeschi che hanno sottoposto i reperti trovati in alcuni cimiteri preistorici della valle del fiume Lech all'analisi del DNA mitocondriale.¹

“Le “straniere” – si legge nell'articolo - si integravano perfettamente nelle nuove comunità, come dimostra l'omogeneità delle sepolture ritrovate nella valle del Lech.”

Le straniere non fanno così paura, sembra che non turbino l'economia.

Più flessibili, non trasmettono/impongono il nome, una dinastia, ma il reale del loro DNA mitocondriale. Non è poco, anzi, ma non è competitivo.

Forse da loro possiamo imparare a trattare l'intolleranza che ci abita.

¹ AAVV, Female exogamy and gene pool diversification at the transition from the Final Neolithic to the Early Bronze Age in central Europe, in PNAS 2017; published ahead of print September 5, 2017

